

Domenica XXVIII Tempo Ordinario C (Lc.17,11-19)

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, la sua fama è ormai nota, ed ecco che mentre entra in un villaggio, gli si fanno incontro 10 lebbrosi i quali fermatisi a distanza, invocano il suo aiuto chiedendogli di avere pietà di loro: “ *Gesù, maestro, abbi pietà di noi*”. Abbi pietà di noi che siamo degli esclusi considerati maledetti, isolati, fuggiti da tutti. Abbi pietà di noi che il male fisico ha ridotto a socialmente morti. Il Vangelo di Luca di solito mette volentieri in evidenza il tema della misericordia e della compassione di Gesù. Appena li vide, Gesù disse loro: “*andate a presentarvi ai sacerdoti*”. Lo sguardo di Gesù che incrocia i loro sguardi, indica subito compassione ed amore per chi più nessuno ama. Luca dice: “ *mentre andavano furono guariti*” e lascia supporre che la guarigione sia stata effettivamente riconosciuta dai sacerdoti, con la conseguenza che i lebbrosi sono riammessi nella comunità; ma l’accento viene posto non tanto sulla guarigione in sé, quanto sul ritorno “ *di uno solo dei dodici lebbrosi e questi è un samaritano*” ma non praticante. A lui Gesù, dopo aver espresso il suo rammarico per gli altri nove che non sono tornati, dice le parole: “*alzati e vai, la tua fede ti ha salvato*”. Esiste la guarigione ma ancor più esiste la salvezza, ma per la salvezza si esige la fede. Il Samaritano che torna diventa per noi un esempio nel trovare la fede e la salvezza anche per chi parte doppiamente svantaggiato: l’essere un non praticante cioè un samaritano e l’essere un peccatore cioè un lebbroso come si pensava allora, un punito da Dio con la lebbra. Chiediamoci quali sono i momenti decisivi per il ritorno del samaritano. Li possiamo ridurre a tre.

1) Il primo momento importante per il ritorno del samaritano è il riconoscere la propria miseria, il proprio limite, la propria colpa, la propria emarginazione, la propria solitudine. Ma anziché maledire il destino e la vita e chiudersi nella disperazione, il samaritano ha il coraggio, insieme agli altri lebbrosi, di chiedere pietà a Gesù che passa, il samaritano ha il coraggio di credere alla parola di Gesù e di partire per un viaggio che ai lebbrosi era vietato dalla legge che imponeva di stare a distanza dall’abitato. Tutto questo dice a noi peccatori che è importante non buttarsi via quando ci si sente peccatori, non chiudersi nella propria fragilità e maledire il destino e la vita. Ci dice che con umiltà si deve chiedere a Dio la propria guarigione ricordando tre cose: Dio può agire, anche se non si vede la sua azione, e poi l’energia risanatrice di Dio, può agire anche fuori dei canali istituzionali come potrebbero essere i sacramenti; e infine è importante notare che l’imput della partenza iniziale del lebbroso avviene guardando l’esempio di altri. Chi pensa di andare incontro al Signore da solo, non parte mai. “ L’atto di fede è personale, ma la strada di chi crede non è mai solitaria” dice il nostro vescovo nella sua lettera pastorale di quest’anno. Anche Pascal dà al riguardo un suggerimento molto buono specialmente per il nostro individualismo che è la malattia tipica del nostro tempo “ Tu inizia a fare quello che fanno coloro che credono, anche se al momento ti pare insensato, poi verrà giorno e allora capirai”.

2) Il secondo momento importante per il ritorno del samaritano è il suo vivere l’esperienza della misericordia, è il vedersi guarito, è il fermarsi a pensare a quello che gli è successo, è lo stupore di vedere guariti tutti i lebbrosi in modo umanamente inspiegabile. Si risveglia in lui, il mondo dello spirito, ascolta il suo cuore e comincia a rendersi conto che il suo star bene è da collegarsi alla preghiera fatta a Gesù, è da collegarsi all’intercessione di Gesù, alla sua compassione, alla potenza della sua parola perché Dio opera in lui. Tutto questo insegna anche a noi tre cose: ci fa capire anzitutto che è sbagliato attribuire il proprio star bene alla fortuna o al caso, quando sappiamo tutti

il proverbio " non si muove foglia che Dio non voglia"; ci fa capire inoltre che è un'imperdonabile superficialità non fermarsi mai a guardare il miracolo che ci circonda e il miracolo che siamo noi nella nostra vitalità; ma soprattutto che la fede con cui ci rivolgiamo a Dio non è mai un atto compiuto ma è un cammino, è sempre un affidarsi alla parola che è luce e fa intraprendere i primi passi di un cammino che porta alla guarigione umana quando Dio vuole. A proposito della fede come cammino di luce, fa riflettere l'enciclica di papa Francesco quando dice che " la fede capisce che la parola, una realtà apparentemente effimera e passeggera, quando è pronunciata dal Dio fedele, diventa quanto di più sicuro e di più incrollabile possa esistere, ciò che rende possibile la continuità del nostro cammino nel tempo. La fede accoglie questa Parola come roccia sicura, sulla quale si può costruire con solide fondamenta" (10).

3) Il terzo momento importante per il ritorno del samaritano è il coraggio di tornare indietro da Gesù, come dice il testo: *"lodando Dio a gran voce e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo"*. E' il coraggio di staccarsi dagli altri che invece, ritrovata la salute, non ricordano più di aver pregato Gesù, d'aver obbedito alla sua parola e quando stanno bene corrono a immergersi nella vita di prima, però senza che per questo Dio ritiri loro la sua misericordia cioè la salute. I verbi indicano le azioni compiute dal samaritano. " Tornare" nell'ebraico è il verbo che indica la conversione; il samaritano tornando loda Dio a gran voce e poi ringrazia Gesù: si prostra con la faccia fino a terra in un gesto di vera e propria adorazione dando gloria a Dio che in Gesù è presente per salvarlo. E fa questo davanti a tutti: non solo per la sua carne guarita, ma per essere stato aiutato a ritrovare se stesso e per aver capito che il suo male è stato appunto la provvida occasione dell'incontro illuminante con Gesù. Gesù riconosce che nel samaritano c'è stata riflessione, maturità, coraggio, fiducia sincera e gli dice: *" adesso alzati e vai, la tua fede ti ha salvato"*. Vuol dire Gesù: tu hai capito che la vita è più della salute, hai conosciuto l'azione di Dio nel tuo star bene, sei venuto a confermarlo davanti a me e a tutti: questo si chiama fede e tu sei salvo perché dopo aver incontrato Dio presente in Gesù, tu non tornerai a fare la vita di prima. Invece gli altri nove che pure sono stati guariti, dove sono? Perché non sono tornati a rendere gloria a Dio? L'interrogativo pieno di rammarico di Gesù non è tanto per l'ingratitude, ma perché Lui li vorrebbe non solo guariti, ma anche salvati. La guarigione dei lebbrosi sta a indicare lo stile di Dio che continua a benedire ogni uomo, anche se non si converte, anche se non "ritorna". Spetta all'uomo, che è sempre libero, accogliere la parola e la fede e corrispondervi. Però Dio ha nostalgia del peccatore e farà di tutto perché l'uomo si accorga che la vita vale più del benessere, che il cuore umano è fatto per l'infinito e che solo incontrando Cristo si trova la vera salvezza. La fonte della nostra grande speranza sono però le parole di Dio stesso: *"io mi sono fatto trovare anche da quelli che non mi cercavano"* (Rom.10,20). Ancora da meditare sono le parole finali della seconda lettura: *" se siamo infedeli lui rimane fedele perché non può rinnegare se stesso"*. O Signore grazie del perdono che ci dai; fa che non dimentichiamo mai che *" i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili"* (Rom.11,25) e questo ci aiuti a tornare sempre a te come il samaritano della parabola.